

Il caso

Continua il fuoco incrociato sulla famiglia. E cresce il pressing sulla politica per aperture dettate dall'ideologia

DON GENTILI

«Preparare le nozze? Più facile cancellarle»

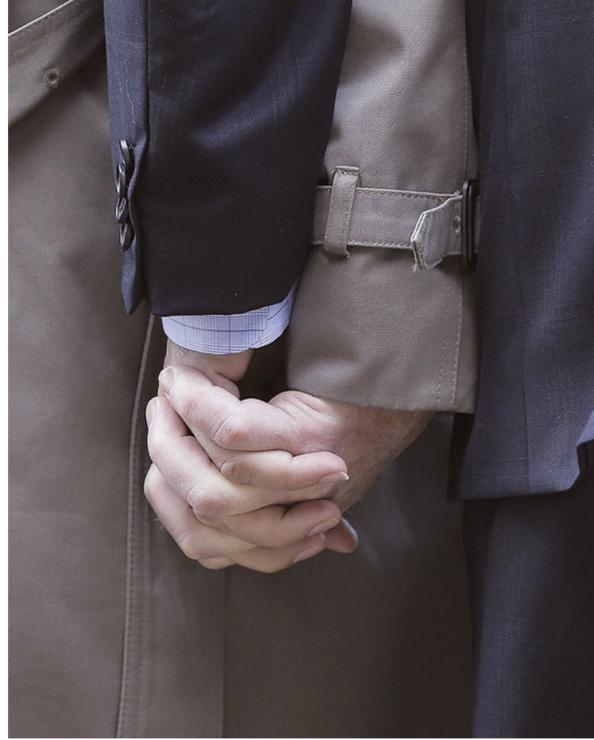
«Tutto lascia presagire che la scelta del matrimonio diverrebbe molto fragile. Insomma sarà più lungo il tempo per prepararsi al matrimonio che quello per cancellarlo». Così il direttore dell'Ufficio di pastorale familiare Cei, don Paolo Gentili, commenta il via libera della Camera al divorzio breve. E aggiunge: «Se ci fosse stato lo stesso impegno legislativo per il sostegno alla



Don Paolo Gentili

che invece di essere riparate vengono rase al suolo. Nel senso di matrimoni che iniziano ad avere difficoltà e che vengono cancellati in rapidissimo tempo».

famiglia, forse oggi avremmo meno separazioni». «L'immagine che ho davanti - continua don Gentili - è come di tante case degli italiani con alcune crepe,



E ora le nozze gay con i giudici sponsor

Non bastava il divorzio breve C'è una strategia per coppie arcobaleno

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Non a matrimoni "di serie B", sì alla parificazione dei matrimoni omosessuali senza se e senza ma. Lo chiede la corrente di sinistra della magistratura che organizza un convegno in un'aula della Camera dei deputati in collaborazione con associazioni di area gay. Giovedì c'era stata l'accelerazione, proprio a Montecitorio, con l'approvazione del "divorzio breve". Che rischia di dar vita, se il Senato non porrà rimedio, al "matrimonio breve", che sarà possibile rescindere dopo soli 6 mesi se i coniugi sono consenzienti.

volta magistrati ed avvocati all'unisono, peraltro, visto che il convegno è accreditato dall'Ordine degli avvocati di Roma con l'attribuzione di 8 punti di aggiornamento professionale. Ciò nonostante, non è affollatissima la nuova aula dei gruppi parlamentari che ospita il convegno. «L'istituto matrimo-

forma di sostanziale parificazione al matrimonio, configurerebbero una discriminazione. Le questioni nominali hanno un loro senso - spiega - e il tema del mancato accesso da parte di tutti all'istituto del matrimonio si porrebbe comunque». Le strade indicate per arrivarci sono molte e tutte prese in prestito dalla Costituzione nel combinato disposto con la giurisprudenza della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo: dalla tutela delle minoranze al principio di uguaglianza. Negli auspici dei relatori e degli organizzatori si tratterebbe di far uso della strada aperta dal Trattato di Lisbona, in un contesto in cui molti Paesi europei hanno già introdotto il matrimonio gay. Strada non preclusa - si sostiene - dalla sentenza 138 della Consulta del 2010 che rinvia al legislatore nazionale. Ma il nostro legislatore, per Barbara Pezzini, docente di diritto costituzionale a Bergamo, è «retrato», «riluttante», «incapace» e «palesamente inadeguato». E allora bisogna tentare tutte: le unioni civili sarebbero il primo passo, per poi veder sancita a suon di ricorsi la permanente discriminazione e arrivare alla parificazione definitiva. «Ma - chiedono dalla

platea -, se uno procede lo stesso alle pubblicazioni e celebra il matrimonio, non può essere una strada?». No, non vengono i relatori, ne verrebbe fuori solo l'ennesimo ricorso dell'Avvocatura dello Stato, «e la Consulta non potrebbe che arrivare alle stesse conclusioni». La strada invece è quella di fare pres-

mosessuali non possono restare questione privata», spiega. «Non mi illudo di cambiamenti a breve», si duole però la professoressa Pezzini. Una partita tutta da giocare, quindi. Mentre sembra avanzare veloce quella del divorzio breve. Al Senato faremo presto», taglia corto Anna Finocchiaro del Pd. Ma intanto, dopo che il testo è passato alla Camera quasi all'unanimità - con la sola eccezione, al di là dei singoli dissenzienti, del "no" dei Popolari per l'Italia - sembrano attrezzarsi in modo diverso anche altri gruppi. Promette «battaglia durissima» il senatore Carlo Giovanardi per il Ncd, che parla di «decisione affrettata». Si tratta di una «norma che finirà per ledere i soggetti più deboli, i figli minori e il coniuge economicamente e socialmente più fragile», dice Alessandro Pagano, fra i pochi a dare battaglia, per Ncd, alla Camera. «Non va bene l'equiparazione fra coppie con e senza figli», dicono per Fratelli d'Italia Giorgia Meloni e Fabio Rampelli di Fratelli d'Italia. Ma nella fretta, alla Camera, non è mancato anche il loro voto a favore. Ora, forse, una riflessione più accurata si impone.

Da Magistratura democratica e avvocati per i diritti Lgbt un progetto per sollecitare la legge

niale deve essere accessibile a chiunque, senza discriminazioni», afferma Giuditta Brunelli, docente di Diritto pubblico a Ferrara, e scatta l'applauso liberatorio. Ci si era a lungo interrogati se si possano concepire strade alternative, o intermedie, partendo dall'omofobia per arrivare alle unioni civili. Ma se quella anti-omofobia, per Brunelli, è solo una «legge manifestata», anche le unioni civili, «fosse pure in una

Divorzio breve. Dopo il via libera alla Camera, col no dei soli Popolari per l'Italia, anche Ncd promette battaglia

sione sul Parlamento, proprio come oggi con questo convegno, che registra nel pomeriggio anche l'intervento di Stefano Rodotà, da tempo a favore dei matrimoni gay come «preciso dovere del Parlamento». In serata interviene Anna Canepa, presidente di Md, che quasi frena: «Il nostro non voleva essere un tentativo di sostituirsi alla politica, ma una sollecitazione. I diritti delle famiglie o-

Divorzio flash. «Si aggrava una crisi anziché risolverla»

LUCIA BELLASPIGA

«Con questo sì alla Camera il Parlamento ha preso drammaticamente atto della grave crisi che attraversa la famiglia e in quella crisi l'ha lasciata. Non si è minimamente chiesto cosa fare perché ne esca. Come un medico che si limita a mettere nero su bianco che siamo malati, ma che poi se ne va senza darci la cura». E Paola Binetti, deputata Udc, che dal mondo della medicina proviene, sa bene cosa ciò comporti. In tanti anni nessuna legge a sostegno della famiglia, eppure tempi rapidissimi per il divorzio breve, intende?

perché? Disegni di legge, nemmeno presi in considerazione per un dibattito, annegano in una sorta di banalizzazione, anche quando hanno risvolti economici tutt'altro che banali. Quando invece un ddl prende atto che esiste un elemento di crisi, ci si affanna immediatamente a riconoscere il tallone d'Achille della nostra società, senza cercare le soluzioni. Secondo l'Istat infatti il numero di famiglie che si sciogliono è in progressivo aumento... E allora il dovere di chi legifera per questa società non è limitarsi in modo miope a vedere il problema dell'autodeterminazione del singolo, che va benissimo, bensì fermare questa che non è più un'epidemia ma una pandemia, e che certo non può far piacere a nessuno. Se voglio salvare la famiglia devo tutelarne ciò che profondamente la definisce e cioè la sua unità, senza la quale non esiste più. Nella vita prima o poi tutti scopriamo che non possiamo fare a meno della nostra famiglia,

dei contatti umani, della solidarietà reciproca tra i suoi membri. Non è autolesionista un Paese che affossa il nucleo fondamentale su cui si basa la sua sopravvivenza? Il paradosso è che lo Stato vede benissimo che la famiglia è la sola cosa che funziona, così la utilizza come modello per le altre "aggregazioni" che vogliono un riconoscimento, spostando su altri tipi di unione gli aiuti specifici che le erano destinati. Un esempio? Una coppia sposata che iscrive il bimbo alla materna sa che passerà sempre in coda rispetto alla coppia di fatto, con la scusa che questa è più fragile. Dunque per riconoscere i diritti di questi bambini "più fragili", paradossalmente rendi sempre più fragile la famiglia. Oppure l'anziano sa che se vuole una pensione di solidarietà gli conviene apparire separato. Insomma, non c'è una cultura che assuma come valore il fatto di essere rimasti uniti e aver lottato con fatica nel vincolo di

solidarietà, anzi, il non averlo fatto conferisce sempre dei vantaggi. Presto sarà la famiglia a chiedere gli stessi diritti delle coppie di fatto. Tra l'altro se non dai supporti alla famiglia, anche quella che nasce dopo il divorzio crollerà: negli Usa c'è il problema dei pluridivorzati. C'è da dire però che i 3 anni di separazione non giovano molto: solo il 2% ci ripensa. Perché non si è mai riempito di contenuti questo spazio, dov'è la mediazione familiare? Cosa si è mai messo in campo per tentare davvero la riconciliazione e ancor più per prevenire lo sfascio di una coppia? Solo il 30% alla Camera però ha detto no. Nel Pd i cattolici ci sono e sono persone che credono nei valori. Visto che stanno nella maggioranza, sarebbe stato importante che con coraggio sostenessero la complessità delle cause che portano a separarsi e si pronunciassero per le priorità vere a favore, non contro la famiglia.



Paola Binetti

Binetti

Le leggi pro famiglia giacciono dimenticate, ma ci si affanna per quella che aggraverà la sua fragilità. I cattolici del Pd parlano

«Problema o occasione di grazia?» Così Avvenire 40 anni fa sul divorzio

UMBERTO FOLENA

«Mi avvicino al voto con gioia e con sofferenza». Basta questo titolo di *Avvenire* dell'11 maggio 1974, alla vigilia del referendum sul divorzio, per far sorgere il dubbio. La campagna non era stata forse una virulenta crociata? Con toni intransigenti e aggressivi, che videro schierati fianco a fianco Chiesa cattolica, Dc e Msi? Questo ancora alcuni ci raccontano ma niente è più falso. Quel titolo riassume l'editoriale del nostro quotidiano, innegabilmente schierato per il sì, affidato a una firma al di sopra di ogni sospetto, quella di Vittorio Bachelet, fino a poche settimane prima presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. Trionfalismo aggressivo? Toni "contro"? Tutto l'opposto: «Il mio voto sarà sì - scrive un pacato, perfino mesto Bachelet - anche se so che votando sì mi faccio carico, davanti a Dio e davanti agli uomini, della sofferenza di alcuni fratelli, ma mi sono convinto che votando no contribuirei a moltiplicare queste sofferenze». Erano quindi ben chiare le motivazioni, prese sul serio, dei divorzisti e dei "cattolici del no". La posizione era ferma, ma non intransigente. Non venivano espresse

condanne. Perfino nell'appello per il voto, il 12 maggio, la parola "contro" non compare mai, anche se innegabilmente l'invito è a votare contro il divorzio: «Sì per la famiglia unita» è il titolo di *Avvenire*. E l'editoriale di Mario Agnes, presidente dell'Ac, può essere riassunto in questa frase: «Un gesto democratico per la difesa dei deboli». Tutto in positivo, dunque. Oggi risalta con ancora maggior evidenza: la Dc, per vocazione un partito che media e ricuce, mai oltranzista e sempre refrattario agli strappi, soffre nel ritrovarsi, suo malgrado, schierato a fianco di un Movimento sociale allora al suo massimo storico di consensi, e con i suoi tradizionali alleati,

laici e socialisti, contro di lei. La Dc pensa già al dopo, comunque vada; a quando dovrà ricominciare a dialogare, concertare, governare insieme ad altri; e non vuole lacerazioni. I titoli di prima pagina di *Avvenire* tradiscono imbarazzo e preoccupazione: «La Dc chiede un referendum senza drammi» (19 gennaio 1974). «La Cei non vuole crociate» (26 gennaio). «La Dc: no al divorzio. Fanfani auspica che il referendum si svolga senza traumi e non venga strumentalizzato dalle destre» (10 febbraio). «Fanfani: il referendum non deve causare traumi politici» (20 marzo). «Fanfani per un confronto civile e contro ogni crociata» (23 marzo). «No alle strumentalizzazioni politiche del

Il referendum del '74

Nessuna crociata, ma argomenti chiari e toni pacati. Una rilettura che, anche oggi, aiuta a riflettere

Msi» (9 aprile). «Rifiutare ogni integralismo» (13 aprile). Più chiaro di così... Come cinque anni prima, la battaglia non è confessionale, come invece ancora oggi c'è chi si ostina a sostenere. Angelo Narducci, direttore di *Avvenire*, lo scrive più volte. Ad esempio il 24 marzo: «(Il referendum) non implica il convincimento religioso di ognuno, non pone in causa il sacramento, ma si appella a una valutazione non individualistica, ma sociale, della famiglia e dei suoi valori inalienabili, nonché all'esperienza storica». L'invito è a un voto fondato sulla ragione. E dopo? Nessun dramma. La sensazione è che la sconfitta fosse preventivata, almeno da chi in quegli anni aveva saputo osservare con acume, non superficialmente, la società. Narducci, il 14 maggio, guarda avanti: «La campagna elettorale e il referendum hanno fatto porre impetuosamente in primo piano i problemi della famiglia. Non è davvero il caso di dimenticarli (...). Dipenda da ognuno di noi che questa occasione diventi anch'essa un'occasione di grazia». Pensieri validi ancor oggi, 40 anni dopo.